

maxischerNo

CECCHI GORI SCOPRE UN DEBITORE: AGROPPI

Luca Bottura

Rudolph Formigoni Lo scellerato suicidio del Pirellone è stato perfettamente in scala rispetto all'attacco dell'11 settembre. Là New York, qui Milano. Là due torri, qui un palazzone. Là quasi tremila morti, qui tre. Per fortuna. Là il sindaco Rudolph Giuliani, qui il "governatore" Roberto Formigoni. Che però crede di essere Giuliani. Spaventosa la sua performance di ieri a Telegiù nel preparata di Milan-Roma. Non pago di aver costretto il figlio di uno dei feriti alla passerella davanti al pubblico del Meazza, se l'è portato davanti alle telecamere poggiaandogli paternamente un braccio sulla spalla. Poi s'è dato un tono grave e ha cominciato il bollettino di guer-

ra. In sottofondo, "Yankee doodle", ma forse era "O mia bela Madunina". «Riapparemo già lunedì i primi undici piani per dare un segno di efficienza». Urla, applausi. «Non hanno piegato il nostro spirito». Non hanno? E quanti erano sul Piper? «Due dei nostri morti». Due dei nostri? Ma erano avvocati o fucilieri d'assalto? Poi, una domanda più che opportuna: «Mi ero domandato se stare lontano dallo stadio in segno di lutto». E una risposta inopportuna: «Ma Milan e Inter hanno accettato il minuto di silenzio e sono venuti alla partita. Sono qui perché quanto è successo non venga dimenticato». Dimenticato? Tre giorni dopo lo schianto? Con la gente che fa la fila

per raccogliere i cocci? E per finire: «Oggi sarà una giornata di solidarietà per le vittime di un attacco aereo, chiamiamolo col suo nome. Il grattacielo Pirelli ha subito un vero attacco aereo». Quando Pera parlò di attentato, subito dopo l'impatto, Formigoni già si vedeva sulla copertina di Time come uomo dell'anno. Forse dovrà contentarsi della Padania, o di "Giambellini oggi". Ma non si può dire che non s'impegni. Domenica out Deludente performance di Vittorio Cecchi Gori a Dom&nika In, per l'intervista a quattro condotta da un gruppo di cronisti d'assalto: Ela Weber, Antonella Clerici, Fabrizio Del Noce, Mara Venier. Italiano curato quasi quanto il colore dei capelli, concetti chiari, un ritornello scandito con forza: «A me m'ha rovinato la Telecom». Non con le bollette, ovvio. Col mancato pagamento della seconda e decisiva tranche per

Tmc e Tmc2. Di rilievo solo le minacce alla tifoseria viola - «Riparto la Fiorentina in A e poi la vendo» - e il leggiadro trattamento riservato alla sua attuale compagna: «Almeno stavolta non c'è la Marini e parlo io». No, tu no Aldo Agropi «A Cecchi Gori non ho restituito quanto mi ha dato. Sono in debito. Se è possibile, dopo vorrei fargli qualche domanda in profondità». Carlo Conti: «Gliele facciamo noi». (Dom&nika In) Senza parole «Non ho mai parlato nemmeno mezza parola su Hubner». (Marcello Lippi, Stadio Sprint) Fuori dal coro «Baggio è tornato quello di un tempo, se ne reggesse due andrebbe al Mondiale». (José Altafini-Maurizio Crozza, Quelli che...) Porno subito «Evidente il fallo di Collina» (Alessandro Barone, Telegiù).

La Roma ci prova tardi, S. Siro resta tabù

Giallorossi appannati nel primo tempo nonostante le notizie da Verona. Buona prova del Milan

Francesco Luti

MILAN	0
ROMA	0

MILAN: Abbiati 6.5, Roque Junior 6 (26' st Sarr sv), Laursen 6, Chamot 6.5, Kaladze 6, Gattuso 7 (43' st Brocchi sv), Ambrosini 6, Serginho 6, Pirlo 5.5, Inzaghi 6, Shevchenko 4.5 (33' st Kutuzov 6)

ROMA: Antonioli 8, Panucci 6, Samuel 6.5, Zago 6 (29' pt Aldair 6.5), Cafu 6, Tommasi 5.5, Emerson 5.5, Candela 6, Totti 6 (27' st Cassano 6), Montella 7, Delvecchio 5 (38' st Fuser sv)

ARBITRO: Paparesta di Bari 6.5

NOTE: ammoniti Candela e Emerson per la Roma. Angoli 9-7 per il Milan. Recupero 2' e 4'. Spettatori 70.000

MILANO Qualcuno vi parlerà di sfortuna. Non gli credete.

La Roma regala un tempo al Milan e un altro pezzo di scudetto all'Inter (o alla Juve?) al termine di una gara confusa, e affrontata con due anime diverse: ad un primo tempo contratto e con poche idee i giallorossi hanno fatto seguire una seconda frazione generosa, forse influenzata dalle notizie provenienti da Verona e Piacenza, caratterizzata da due grandi occasioni gettate al vento da Cafu (14') e da Montella, quando l'orologio aveva già cominciato l'ultimo giro.

Il Milan sia chiaro non ha regalato nulla. Approfitando dell'ottima vena di Gattuso al centro e di Serginho sulla sinistra, gli uomini di Ancelotti sono partiti subito forte, tentando l'affondo alla prima occasione.

La gara aveva avuto inizio da appena due minuti quando Inzaghi, approfittando di una dormita collettiva della difesa romanista, si presentava davanti ad Antonioli, bravissimo (in questa occasione come in altre circostanze) a respingere.

Il pericolo corso non scuoteva Totti e compagni. Tommasi, continuava a macinare i soliti chilometri, ma senza la consueta lucidità; Emerson teneva con difficoltà il passo di Gattuso costringendo troppo spesso i centrali della difesa a salire per tamponare l'uomo in più davanti all'area. La Roma insomma si limitava a "rompere" il gioco avversario affidando solo ai lanci lunghi le (poche) opportunità per servire le punte.

Così, proprio mentre Marazzina portava in vantaggio il Chievo, illudendo i 10.000 supporter romanisti saliti a Milano, la Roma rischiava di nuovo la

Giorgio Mora

BRESCIA Tre punti per continuare a crederci. Tre punti meritati, grazie a una prestazione di buon livello, di quelle giuste per vincere. Dunque il Brescia non molla. La squadra, dopo essersi messa alle spalle la beffa di San Siro, tiene acceso il lumicino della speranza. E ne ha ben donde. Col ritorno di Roby Baggio formato super, circondato da un team vitale e spregevole, la salvezza è un obiettivo ancora possibile. Ieri al Rigamonti c'era una Fiorentina ormai retrocessa che però, al di là del risultato maturato nel finale, ha reso la vita difficile per buona parte della ripresa ai padroni di casa. Ma alla fine i Mazzone-boys hanno avuto ragione.

Il Brescia era andato in vantaggio a coronamento di un lungo assalto tambureggiante alla porta di Tagliatela. La parte del leone l'aveva fatta Luca Toni, svettante di testa su cross millimetrico di Guardiola. Ma il vero protagonista, e non solo in quella circostanza, era proprio lui, lo spagnolo, in forma strepitosa e meritevole di un imbarco verso il Giappone, a meno che qualcuno in Spagna faccia orecchie da mercante. Guardiola è fulcro del gioco impostato da Mazzone, attento interduttore, leggero e semplice nel fraseggio, ben aiutato ai lati dall'irruente Bachini e da Binotto. Ma i padroni di casa si sono giovati anche dell'apporto dell'ottimo Castellazzi, portiere mai troppo celebrato, decisivo in almeno due occasioni a partita ancora aperta. L'unico che proprio non ce la fa a entrare nello spirito di gruppo è Federico Giunti, all'ennesima prova negativa nonostante la fiducia di Mazzone.

Per il resto la squadra è ok, lascerà da parte per due settimane

capitolazione (42') su un lancio di Inzaghi deviato providenzialmente in corner da Panucci.

Il compito di spiegare a tutti che la seconda parte della partita non avrebbe ricalcato i primi 45', toccava a Totti con un potente destro da 30 metri che, respinto a pugni chiusi da Abbiati, finiva sul taccuino del cronista come primo tiro effettivo della Roma nello specchio della porta dall'inizio della gara. Il primo grande rimpianto della squadra di

dopopartita

Capello: «Nessun rimpianto»
Ancelotti: «Tutto è possibile»

MILANO La vena polemica, quella, Fabio Capello non la perderà mai. Lo scudetto invece forse è andato. Anche se Don Fabio non lo ammetterà mai. L'episodio che stavolta non è andato giù al tecnico giallorosso è il fischio finale dell'arbitro Paparesta arrivato proprio quando Candela si accingeva a scodellare in area l'ultimo pallone della gara. «Avrei fatto battere e poi mi sarei inventato un fallo di confusione - commenta Capello - ma questo resta l'unico rammarico di una gara disputata a mio giudizio al massimo delle nostre potenzialità e contro la squadra attualmente più in forma dell'intero campionato». Nessun rimpianto insomma, almeno per oggi. «Qualche punto pesante su cui riflettere - continua Capello - l'abbiamo lasciato sui campi delle "piccole" ammesso che ne esistano ancora. Ma stavolta le occasioni da rete non sono mancate e con un pizzico di fortuna in più saremmo in vetta». A chi paventa un possibile calo psicologico in virtù del sorpasso juventino sommatosi al distacco inalterato dall'Inter, il mister giallorosso risponde duro. «Cercheremo di vincere le gare che restano e poi guarderemo la classifica. Se saranno stati più bravi di noi, gli

faremo i complimenti. Il campionato mi sembra assolutamente aperto, gli interessi in ballo da parte di tutti sono molto alti e questo garantisce che si sorvegli con la massima attenzione sulla regolarità delle ultime gare». Sibillino insomma il riferimento alle recenti polemiche sugli interessi "inopportuni" di Juve e Inter a calciatori avversari nell'imminenza degli impegni domenicali.

Sull'altra sponda, Carlo Ancelotti appare decisamente più soddisfatto della gara che della situazione di classifica del Milan. «La nostra prestazione - esordisce il tecnico emiliano - è la dimostrazione di una squadra compatta e assolutamente in salute. Il mini torneo per la Champions rimane poi assolutamente aperto. Adesso è rientrata anche la Lazio. A noi resta solo il compito, non semplice, di vincere le gare che ci restano e di sperare in qualche passo falso delle altre». Opinione condivisa dal presidente Adriano Galliani: «Non è in gare come queste che ci siamo allontanati dalla Champions. Pareggiare con la Roma può assolutamente starci, ma resta forte il rammarico per non aver capitalizzato, come potevamo e dovevamo con squadre di bassa classifica, che troppo spesso a S. Siro hanno fatto punti senza fatica».

Sipario su un Cristian Panucci, specchio di una Roma con poca voglia di parlare, dopo l'ennesima occasione d'aggancio gettata al vento. «Ci crediamo ancora - taglia corto il difensore - e ci crederemo fino alla fine, visto che sono convinto che questo torneo si concluderà sul filo di lana. O magari oltre».

f. lu.

Capello arrivava però otto minuti più tardi al 14', quando su un veloce contropiede alimentato da Montella sulla destra, Cafu arrivava puntuale, ma concludeva sul fondo a non più di 10 metri dalla porta. E se il calo fisico del Milan di metà gara, risultava bilanciato dal momentaneo smarrimento giallorosso alla notizia delle prodezze brasiliane in arrivo da Verona, l'ultima mezz'ora offriva alla platea di S. Siro una gara finalmente aperta, con le due squadre stan-

che, ma finalmente concesse che il pareggio, in una domenica del genere, sarebbe servito davvero a poco.

Unico vero assente, Totti, protagonista di una gara sottotono e non si sa se più stanco o più arrabbiato in occasione della sostituzione (con Cassano) decretata da Capello al 25'. Nella giornata che consacra il ritorno al calcio di Baggio (sottolineato dagli applausi convinti dei 70.000 di S. Siro in occasione dei suoi gol) e della Juventus nella corsa

per il tricolore (molto meno apprezzata), l'occasione di mettere l'ultima impronta sulla partita capitava, a tempo scaduto, sui piedi di Vincenzo Montella. L'aeroplano giallorosso però, ben servito in area, spediva alto il pallone del possibile aggancio in vetta, consegnando, alla Juve il secondo posto in classifica, e ai tifosi romanisti l'occasione per rimpiangere un primo tempo regalato. Principale imputato per un aggancio fallito.



Vincenzo Montella disperato dopo il pareggio ottenuto dalla Roma a Milano Reuters

Per Antonioli e Gattuso 90' senza macchia Male Delvecchio, malissimo Shevchenko

MIGLIORI: **Antonioli 8.** Semplicemente provvidenziale in avvio, quando dopo appena 120 secondi dice di no a Inzaghi. Reattivo in tutte le circostanze in cui viene chiamato in causa, dà sicurezza ad un reparto, che la sicurezza l'ha persa da un pezzo.
Gattuso 7. Ringhia ma non solo. Tira meno calci del solito agli avversari, e questa è già una buona notizia. Quello che stupisce è vederlo impostare con sicurezza e anche con una buona dose di precisione. Peccato che quando predica lui gli altri latitano (vedi Shevchenko). Esce in un tripudio di applausi. Meritati.

PEGGIORI: **Shevchenko 4,5.** Un fantasma. Si aggira per il campo senza la minima idea di dove andare e che cosa fare. Quando riceve il pallone abbassa la testa e carica a vuoto. Il problema è che il suo non appare solo un calo di carattere fisico.
Delvecchio 5. Nessuno gli chiede di fare il fuoriclasse. Le sue grandi doti sono rincorrere gli avversari, proteggere palloni difficili e farsi trovare nel posto giusto al momento giusto. Stavolta era fermo, svergliato e impreciso. Quando al 25' st Capello chiama un cambio, lui si precipita pensando che tocchi a lui. Invece esce Totti e sembra quasi che gli dispiaccia.

Torna Baggio, il Brescia ci crede

Due gol del «Codino» stendono una Fiorentina dignitosa. Domenica sfida impossibile alla Juve

BRESCIA	3
FIorentina	0

BRESCIA: Castellazzi 6.5, Bonera 6 (1' st Calori 6), Sussi 6, Yllana 6, Mangone 6, Petrucci 6.5, Binotto 6 (15' st A. Filippini 6), Guardiola 7, Toni 6.5, Giunti 5 (25' st Baggio 7.5), Bachini 6.5

FIorentina: Tagliatela 6, Di Livio 6, Agostini 5 (15' st Palombo 5), Pierini 5, Adani 5.5, Torricelli 6, Da Silva 6.5, Amoroso 6, Gonzalez 6 (15' st Robbati 6), Rossitto 5, Mijatovic 5 (20' st Ganz 5.5)

ARBITRO: Gabriele di Frosinone 6

RETI: nel pt 36' Toni; nel st 28' e 44' Baggio

NOTE: ammoniti Adani, Petrucci e Yllana.



L'Udinese batte a fatica un Venezia già retrocesso. Espulso l'allenatore dei lagunari Magni che se la prende con l'arbitro: «Ha sparato sulla Croce Rossa»

Pizarro regala punti d'oro in una gara da dimenticare

UDINESE	1
VENEZIA	0

UDINESE: De Sanctis sv, Bertotto 5.5, Zamboni 6, Manfredini 6, Martinez 5.5 (25' st Almiron 6), Marcos Paulo 6.5, Helguera 5.5, Pineda 6, Pizarro 6, Sosa 5.5 (43' st Iaquina sv), Warley 5.5 (20' st Di Michele 6)

VENEZIA: Rossi 7, Ballelelo 5.5, Bilica 6, Viali sv (22' pt Vannucchi 5), Bettarini 6, Bressan 6, Andersson 5.5 (6' st Pablo Garcia 5), Marasco 5, De Franceschi 5.5, Maniero 5.5, Di Napoli 5 (15' st Valtolina 5.5)

ARBITRO: Trentalange di Torino 5.5

RETE: nel pt 31' Pizarro (rigore)

NOTE: ammoniti Manfredini, Andersson, Valtolina e Maniero. Espulso al 32' st l'allenatore del Venezia Magni per proteste

Marzio Cencioni

UDINE La battuta migliore, alla fine di una partita a "spettacolo zero", l'ha detta il tecnico del Venezia, Alfredo Magni. «Ho gridato per un fallo non fischiato e mi sono trovato negli spogliatoi. Non ho detto nulla di strano. Si vede che Trentalange si è divertito a sparare sulla Croce Rossa...».

I tre punti, fondamentali per continuare a lottare per la salvezza, li ha assicurati un calcio di rigore del cileno Pizarro, trasformando un

rigore al 31' del primo tempo. Ma la squadra di Ventura - ieri costretto in tribuna per squalifica - dovrà soffrire fino alla fine. Dovrà andare a vincere domenica a Lecce per poi sperare nei risultati delle altre pericolanti. Il 5 maggio affronterà la Juve in casa e con i torinesi in piena lotta scudetto sarà veramente molto dura rimanere nella massima serie.

Ciò che preoccupa in casa friulana è la condizione generale della squadra. Contro un Venezia in disarmo, infatti, l'Udinese non è riuscita a dominare la partita finendo per soffrire negli ultimi minuti la reazione

del pessimismo della ragione, per giocare le chance residue con l'ottimismo della volontà. Non si può neppure dimenticare che, nel corso del torneo, il Brescia ha pagato pesantemente la lunga assenza di Guardiola e Bachini e quelle ripetute di Baggio. Con loro in campo la classifica avrebbe ben altra consistenza. Ma con i se nel calcio non si va lontano. E il Brescia dovrà sudare fino all'ultimo istante. Domenica c'è la Juve al "Delle Alpi", una gara sulla carta segnata, ma lo era anche quella con l'Inter, che il Brescia s'è "bevuto" sua sponte.

Sull'altro fronte invece una squadra che ha fatto il suo dovere. Il 3-0 finale punisce la Fiorentina oltre i suoi demeriti. I viola, infatti, non hanno mancato di onorare la gara, battendosi con impegno fin quando il risultato è stato in bilico. Poi è entrato in campo Roberto Baggio e la faccenda ha preso un'altra piega. Il fuoriclasse ha siglato una doppietta d'autore, nei venti minuti in cui ha giocato. Di più Baggio non poteva chiedere a questa sua ennesima rinascita. In sala stampa Luciano Chiarugi ha ribadito che: «Il calvario continua. L'impegno non è mancato, ma Baggio ha fatto la differenza». Sull'altra sponda Mazzone va coi piedi di piombo: «Abbiamo vinto e recuperato Baggio. Ma per buona parte dell'incontro abbiamo sofferito. Domenica ci aspetta la Juve, che contro di noi si gioca lo scudetto. Capitiamo male, ma il calcio è strano, non si sa mai».

mo Rossi, l'Udinese passa. Al 31' Trentalange concede un rigore per una trattenuta di Ballelelo su Warley. Pizarro tira e realizza. La squadra avrebbe dovuto spingere per chiudere la partita, ma la manovra dei bianconeri si è fatta via via più confusa e prevedibile.

Nella ripresa le cose non sono cambiate. L'Udinese ha ripreso a macinare senza però mettere in difficoltà il Venezia. Magni, anzi, con gli inserimenti di Pablo Garcia e Valtolina, ha avanzato il raggio d'azione della sua squadra che ha incominciato a premere sul centrocampista friulano. I bianconeri si sono ulteriormente imballati. Helguera e Pizarro hanno perso qualche pallone di troppo e Maniero e Valtolina sono addirittura riusciti ad andare alla conclusione. L'ultimo scudetto è arrivato al 40' con De Sanctis che è riuscito ad anticipare Vannucchi.